ANNO IV. Udine 22 Luglio 1866 N.° 29

LA INDUSTRIA

ED IL COMMERCIO SERICO

Per UDINE sei mesi anticipati . . . . fior. 2. —
Per l'Interno » » » . . . . » 2. 50
Per l'Estero » » » . . . . » 3. —

Esce ogni Domenica

Un numero separato costa soldi 15 all' Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

La interruzione delle comunicazioni colla Francia e coll' Italia ci mette nella necessità di restringere lo stampato di questo numero.

L'amministrazione della Industria *si sta adesso occupando per introdurre delle importanti modificazioni nella compilazione del giornale, che verranno fatte conoscere in breve e che speriamo saranno convenientemente apprezzate dai nostri Lettori.*

Preghiamo quindi i gentili nostri abbuonati di voler frattanto accettare il Periodico nel modo ed in quei giorni che ci sarà dato di poterlo pubblicare.

Udine 22 luglio.

Egli fu sempre nostro intendimento proporre a che il civico Municipio dovesse ricostituirsi prima che ci sorprendessero gli avvenimenti che si andavano preparando. Ispirati all' amore del paese, nel quale a nessuno ci sentiamo secondi, abbiamo costantemente sostenuto questo nostro principio battendo in pubblico i nostri avversari. Oggi che i fatti misero in evidenza la nostra idea, oggi tutti sono convinti che fu opera saggia, decorosa e patriotica quella di avere un Municipio cittadino a rappresentarci nelle difficili contingenze in cui ci trovammo in questi giorni.

Sia reso omaggio ai nostri Rappresentanti che seppero con sana intelligenza e con indefesso lavoro provvedere a tutte le urgentissime bisogna del momento; la Città saprà tener conto di tanta loro abnegazione.

I tempi, a cui spesso alludemmo, sono venuti. La luce si è fatta, e i figli delle tenebre chinando la fronte tributano riverenza all' abbagliante suo splendore.

I giorni della libertà battono alle nostre porte, e noi potremo godere i dolci frutti ch' essa è destinata a prodigarci se sapremo apprezzarla.

Libertà non è licenza. Precipuo elemento della libertà si è il rispetto all' idea, all' individuo, alla società. Non si creda libero chi non sa rispettare l' unione sociale, l' opinione altrui, la costituzione della famiglia. Il dispotismo del pensiero, la feudalità della parola, la persecuzione della persona, il dualismo di caste devono sparire innanzi a questo supremo concetto = libertà. =

Lo sfarzo delle interne dissensioni e delle vendette personali, fatale eredità di noi italiani, riserbiamolo ad altri giorni: ora è d' uopo della massima unione e del massimo accordo. Nel nome d' Italia dimentichiamo il passato, perdoniamo le offese, diamo venia alle colpe e gettiamo il manto del condono a coprire i peccati degli agenti del dispotismo e della discordia.

Quale trionfo maggior del perdono? Il rimorso del male, la vita dell' isolamento, il disprezzo universale sono severissimi castighi serbati alla nefanda malignità di pochi. Siamo generosi, e non lordiamo il nostro brillante trionfo nelle sozzure di qualche vile sciagurato: schiffiamolo come carogna che ammorba l' aria.

Perchè la libertà torni feconda di sani vantaggi bisogna bandire le personalità, togliere i privati rancori e rendere estinte del tutto le cittadine discordie. E sia. Noi pei primi stendiamo la mano ai nostri avversarii; e se il dovere ci chiamerà alla pugna noi combatteremo in campo aperto colle armi della lealtà e dell' onore, ma senz' odio e senza disprezzo.

Concittadini! ossequio alle leggi, amore al prossimo, e piena fede nelle disposizioni del nostro Municipio; azione concorde e assidua operosità coroneranno il nostro avvenire sublimamente iniziato. Congiunti e stretti in fraterno amplesso sia la nostra unione ara di eterna libertà.

Ci scrivono da Sacile in data 20 corrente.

Le dimostrazioni fatte nel Veneto alle Truppe italiane assunsero un carattere di sodezza e tranquillità che appalesano brillantemente il buon senso delle popolazioni e la fiducia leale e sincera nell' avvenire.

Le accoglienze variarono nelle diverse città circa al modo di esternarle. Padova e Treviso spedirono l' intero Corpo municipale ad incontrare il Comandante; Sacile inviò un Incaricato, essendochè si trattava di una semplice pattuglia; altre città mandarono Giunte cittadine.

La mattina del 17 corr. entrò in Treviso un Reggimento di Lancieri italiani. I cittadini vennero avvertiti del loro arrivo dal suono di una campana. In un subito tutte le finestre si addobbarono a festa, le campane suonarono a stormo, e il vessillo tricolore sventolò in ogni sito.

Le dimostrazioni si fecero all' atto ch' entrarono le r. r. Truppe. Prima di tale ingresso le popolazioni si stettero tranquille e dignitose. Si usa di avvertire le città, i paesi e borgate dell' appressarsi delle Milizie italiane col suono di una sola campana. All' entrata poi ne' luoghi si suonano tutte le campane e si mettono fuori bandiere e tappezzerie.

I proclami emessi dal Comandante delle r. r. Truppe raccomandano specialmente la pubblica tranquillità, e il contegno moderato e civile; affidando la pubblica sicurezza alle Autorità comunali.

Le Autorità militari italiane non prendono alcuna ingerenza nell' amministrazione delle provincie occupate. In mancanza adunque di una regia Autorità, i Municipii di Padova e Treviso supplirono colla nomina di un Giunta attaccata ai singoli Municipii delle città. Queste Giunte provvedono temporaneamente a tutti i bisogni delle provincie.

Il primo atto delle Giunte di Padova e Treviso si fu quella d' invitare gl' Impiegati a continuare nell' esercizio dei loro incombenti coll' applicazione delle leggi precedenti. Però vennero allontanati alcuni impiegati dei quali si conoscevano troppo bene i principii e le tendenze.

Da per tutto s' istituì una guardia cittadina di pubblica sicurezza, la quale provvedesse al buon ordine ed al rispetto delle leggi. Con immediato arresto vennero puniti quelli che appendevano libelli e colori contro il governo cessato o contro persone private.

Qui siamo tutti in giubilo ed attendiamo l' arrivo del Corpo intiero dell' Armata.

Il sig. Marchi assunse il ristauro del Ponte della ferrovia sul Piave, e s' impegnò di darlo servibile entro 40 giorni.

Il Ponte in pietra al Tagliamento può essere rimesso in breve; non così quello di legno che fu tutto incendiato.

Le truppe italiane fanno, a mezzo delle Intendenze militari, le requisizioni pagando a pronta cassa. I legnami necessarii alla ricostruzione dei ponti vengono provveduti dai Comuni.

Venerdì (20) una pattuglia di Lancieri italiani comandata da un Luogotenente passò sulla riva destra del Tagliamento. Mezzo Squadrone di Usseri austriaci si mosse ad andare loro incontro, ma dopo qualche colpo d' arma da fuoco gli Usseri si partirono a galoppo. I Lancieri si riunirono al loro corpo.

Il Quartier Generale della nostra Armata è a Spresiano. I ponti guastati dalle truppe austriache sono di grande ostacolo all' avvanzarsi dei nostri.

— Leggiamo nel *Neue Freie Presse* sotto la rubrica guerra in Germania:

Krems jeri mattina (18) non era occupato. Ignoriamo però se mentre scriviamo ne sia seguita l' occupazione, poichè tutte le comunicazioni sono rotte. — La forza dell' esercito Prussiano che presentemente sta dinanzi a Vienna *viene calcolata a più di 200,000 uomini*. Lo stato di salute delle truppe è fortemente depresso in seguito alle faticose marcie forzate. Negli ospedali di Brünn vennero consegnati, a detta di quel giornale, 5000 ammalati.

— Il generale maggiore Kalich, che da più giorni trovavasi ammalato in Altona, è morto.

— *L' Ost-Deutsche Post* reca:

Gli abitanti di Döbling, Heiligenstadt e dintorni furono nelle prime ore del mattino svegliati dal continuo tuonar delle artiglierie.

ULTIME NOTIZIE.

Zara 19 luglio. Dopo un nuovo bombardamento la flotta italiana si ritirò. Il risultato della battaglia è ignoto. *Le comunicazioni con Lissa sono interrotte.*

Piacenza. 18 luglio. — Gli austriaci fecero balzare in aria Borgoforte. (?).

Monaco. — I ministri dell' Arciduca d' Assia sono arrivati qui con le loro cancellerie.

Darmstadt. 18 luglio. — I Prussiani forti di 6,000 uomini sono qui giunti. — I Prussiani occupano pure Bieberich ed Höchst.

Magonza. — Qui ha incominciato l' assedio regolare.

I bastimenti non passano più. Il trasporto delle merci sulla ferrovia venne pur sospeso.

Mannheim. 19 luglio. — Da comunicazioni attendibili da Francoforte si ha, che in seguito al possesso preso dal Generale Vogel di Falckenstein, venne con un Proclama in data 17 abolito il dominio del Senato di Francoforte, tanto in Francoforte quanto in Nassau e nelle parti occupate d' Assia e Baviera. I Senatori Müller e Feltner furono posti a capo dell' Amministrazione. I Senatori Bernus e Speltz furono catturati.

Heidelberga 19 luglio. — Il duca di Nassau proveniente da Mannheim è passato qui questa mattina.

Firenze 19 luglio. — Un decreto del re da Ferrara organizza le provincie Venete.

RECENTISSIME.

In questo punto ci viene partecipato che fu dato ordine di trasportare dalla fortezza di Palmanuova tutto il materiale di guerra.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Jeri si è compiuta da parte delle autorità austriache la consegna al civico Municipio dei diversi dicasteri della città. Interinalmente vennero chiusi gli uffizi di Polizia, Delegazione e Finanza. Il Tribunale continua ad agire sotto la presidenza del Consigliere nob. Giovanni Voraio: la Posta è diretta dal sig. Giacinto Franceschinis: la delegazione di questura venne affidata al Consigliere sussidiario nob. Bernardino Pasini. Si è formato alla meglio, e come lo permetteva la ristrettezza del tempo, un corpo di 100 guardie di questura per sorveglianza della sicurezza e tranquillità cittadina, le quali guardie entrarono in funzione nella notte decorsa, appena cioè fu sgombrato il paese dalla retroguardia austriaca. E qui dobbiamo annunziare con una certa compiacenza che la notte passò tranquilla e senza che si avesse a lamentare il minimo disordine, ciò che vuol significare che la nostra popolazione è già educata alla nuova vita che le sta preparata.

Domani il Municipio e la Congregazione Provinciale si convocheranno per formare una Giunta che governi provvisoriamente tutta la Provincia. La Giunta per primo suo atto emetterà un Proclama che tranquillizzi i cittadini, abolisca le leggi marziali ed accenni aperta la via alle nuove istituzioni.

SETE

Udine 21 luglio.

Gli avvenimenti della settimana non hanno permesso che si potesse pensare ad affari, e quindi la nostra piazza ha continuato nella più completa inazione.

In mezzo però alle preoccupazioni della politica che assorbe in questo momento ogni altro pensiero, si ha potuto non per tanto rimarcare che i nostri negozianti non sarebbero lontani dall' operare, almeno in proporzioni limitate, quando potessero ottenere condizioni ragionevoli; ma questa loro disposizione viene contrariata dalle domande troppo alte dei filandieri, che s' affidano troppo alle speranze di una pace non lontana. Le transazioni perciò sono affatto nulle ed i prezzi puramente nominali.

La futura sorte delle sete dipende adesso dalla piega che prenderanno le cose della guerra, ma in qualunque evento ci pare che le condizioni economiche d' Europa non ci permettano di sperare sopra aumenti considerevoli; poichè, ammessa anche una tregua od una pace definitiva, ci andrà del tempo e non poco prima che il mondo possa trovarsi in condizioni di pensare alle cose di lusso.

Nostra corrispondenza.

Milano, 11 luglio.

La febbrile avidità della speculazione manifestatasi a Lione, e di riflesso sulla nostra piazza, dietro l' annuncio di pacifiche intromissioni nell' attuale guerra, come pure l' aumento di pretese di franchi 8 a 10 sugli antecedenti prezzi, andarono a tradursi in poco concludenti affari, attesa la tenacità spiegata dai venditori e la subentrata riflessione degli acquirenti, che non tardarono ad accorgersi dell' infondato proposito.

Qualche profitto al genere è tuttavia rimasto; il rialzo che già doveva precedere a motivo del costo superiore delle nuove sete, provveniente dalle pessime galette e dall' eccessiva quantità di scarti che vi si comprendono, non che il ritardo dei depositi, sia in greggie che lavorate e l' esaurimento quasi totale delle rimanenze, ha lasciato buona traccia, di modo che il listino per le sete indigene verrebbe ad essere portato a 3 lire circa sopra le quotazioni precedenti.

La ricerca parzialmente riguardo gli strafilati di titolo 16 a 26 denari di un certo rango, che si tengono da L. 104 a 112; le trame buone correnti nette da 18 a 30 denari, ricavate da L. 102 a 106, e verso le classiche intorno alle L. 108 a 110 al chilogr. valuta in cedole di Banca. Le sete asiatiche lavorate in pretese soverchie: ricercate e mancanti le giapponesi. I cascami in buona vista.

Citansi vendite greggie nostrane sublimi pronte ed a consegna 9|11 a L. 100; 9|12 vecchie trentine a 93:50; altre correnti a L. 80: mazzami 11|17 simile a L. 65 al chil. Doppj greggi fini belli a L. 30.

DELLA LIBERTÀ DEL LAVORO

(Continuazione e fine v. di N. 28.)

Sarebbe un andare troppo oltre nel campo della libertà sostenendo che l' autorità non debba mai esigere garanzie di moralità e capacità in chi esercita certe, diremmo piuttosto funzioni che professioni. Tali garanzie sono non solo giuste ma indispensabili per quanto riguarda le pubbliche cariche. Quindi il richiedere un corso di studi, determinate cognizioni, speciali titoli, in coloro che a quelle attendono, non è punto contrario al principio della libertà.

Da dopo che si è abolito nella maggior parte dei paesi civili il sistema della venalità delle cariche che Montesquieu così vivamente patrocinava, non dovendosi attribuire gli uffizi pubblici che alle persone più degne, è giusto che si esigano garanzie d' ingegno, sapere ed onestà; dovendo in uno stato ben ordinato gl' impiegati essere possibilmente pochi, poichè gli stessi essendo produttori indiretti, quando troppo si moltiplicano, non fanno che consumare dannosamente quanto dai produttori industriali direttamente si produce; la limitazione stessa degli uffizi deve consigliare sempre maggiori esigenze, onde destinandosi persone di molto merito a coprire le cariche, queste acquistino sempre un più grande prestigio.

Il problema delle garanzie nelle nomine ufficiali senza che tali precauzioni limitino la responsabilità e la legittima influenza dell' autorità, è uno dei più difficili a risolversi nella pubblica amministrazione.

Se è ovvio consentire che per le cariche pubbliche non vi ha offesa al principio di libertà, richiedendo il concorso di certe condizioni, non è così facile dare un eguale giudizio quando si tratta di professioni nelle quali si può a vicenda riscontrare preponderante l' elemento della industria personale o quella di pubblico ufficiale, e possono i principii della libertà e della pubblica tutela condurre ad opposte opinioni.

La quistione può presentare difficoltà per quanto riflette Capitani marittimi, Agenti di Cambio, Avvocati, Notai, Architetti.

Le considerazioni della incolumità pubblica, certi incarichi proprii di affiziale pubblico, il desiderio di stimolare l' instruzione nella classe marittima, indusse i legislatori a richiedere che il capitano marittimo non potesse funzionare se non avesse una patente che riconosce in seguito a certi esami, questa sua qualità. Molti scrittori negano assolutamente al governo il diritto di costringere i capitani a tali esami ed a tali garanzie di capacità. Affermano che l' interesse dell' armatore, l' assicurazione delle compagnie, la fiducia nel noleggiatore sono le garanzie migliori, poichè certo non è il capitano poco abile e poco onesto che può trovare preferenza agli occhi di costoro. Più assurdo ancora dicono la limitazione della navigazione a certi determinati mari secondo il grado che si è ottenuto nella marina mercantile.

In tutte queste osservazioni vi ha qualche cosa di vero. Ha diritto, a parer nostro, l' autorità di esigere un certo grado d' istruzione nei capitani marittimi, ma non può, nè deve proibir loro di portarsi più in uno che in un altro mare. Se vuolsi, com' è conveniente, aumentare l' istruzione nella classe marittima, si ricorra a premii, a distinzioni anche a piccole multe, ma non si discenda mai a privilegi, alle proibizioni e limitazioni dell' attività individuale.

A torto però in una materia affine a questa che svolgiamo, si pretese in nome della libertà di lavoro che il governo non dovesse avere ingerenze sia nelle visite ai bastimenti, sia nelle prescrizioni che riflettono l' igiene quando si tratta di bastimenti adetti al trasporto dei passeggieri. Ma vuolsi notare però che le istituzioni private del *veritas* e delle *assicurazioni mutue* hanno contribuito al miglioramento del materiale navale, dal che dipende in gran parte la sicurezza più assai che non tutte le prescrizioni governative e ritenere che in fatto di misure sanitarie non bisogna cadere troppo nel minuto e devenire eccessivi. — Poichè il voler troppo prevedere e prevenire, può distruggere l' esercizio e lo sviluppo di una industria utilissima.

In ordine ai Notai, crediamo giusto che l' autorità esiga dagli stessi garanzie di onestà e capacità essendo delicatissime le incombenze che vengono loro affidate: riteniamo però che non sia giusto limitarne il numero. Dicasi lo stesso per quanto riguarda gli agenti di cambio ed i procuratori. La legge, stante speciali incarichi che loro affida, deve attribuir loro un maggior grado di sicurezza nella percezione dei salarii, il che giustifica la determinazione degli stessi fatta con apposite tariffe. Queste tariffe quando non apportassero speciali favori nella sicurezza e rapidità della percezione di tali diritti e non fossero correspettivo di alcune garanzie, violerebbero quel principio di libertà per cui ciascuno ha diritto di dare alle proprie fatiche quel prezzo che crede meglio, purchè ne avverta precedentemente chi vuol giovarsi della sua opera.

Uguali principii non militano pegli Avvocati e gli Ingegneri; in essi non vi ha qualità alcuna di pubblici uffiziali, nè il principio della tutela debbesi estendere sino al punto di proibire di poter far difendere una causa da chi non è laureato in legge, o di farsi costruire una casa da chi non ha compiuto gli studii da ingegnere.

Ci sembra che in tale materia debbasi lasciare la più ampia libertà, e tutte le argomentazioni che si fanno valere a questo riguardo onde mantenere il privilegio ai laureati, ci sembrano più fatte nell' interesse di questi professionisti che non in quello del pubblico.

Principii diversi devonsi seguire quando si tratti d' un medico e d' un farmacista, potendo a riguardo di tali professioni la piena libertà d' esercizio tornare troppo funesta alla vita umana, nè talvolta vi ha agio, avendosi bisogno in improvvise eventualità di un medico, di calcolare se in esso vi ha maggiore o minore abilità, come si può fare per un avvocato. Così la libertà dell' esercizio farmaceutico, non sarebbe altro che la libera facoltà di avvelenare le persone e troppo triste ed inadeguato rimedio quello sarebbe dell' allontanamento del pubblico dal produttore dannoso, quando la constatazione dell' inesperienza dello stesso dovesse costare la vita a qualche individuo.

Ridicoli del pari sarebbero gli appunti che in nome della libertà si volessero muovere all' autorità per la proibizione degli spari d' armi da fuoco negli abitati o quella della caccia e della pesca in alcune stagioni dell' anno. Spetterà al diritto stabilire se il proibire ai cittadini di portar armi senza il permesso, sia conveniente o no, ma l' economia non può che lodare le prescrizioni che tendono a mantenere l' incolumità pubblica e ad impedire la totale distruzione dei volatili e dei pesci.

La quistione della libertà del lavoro si presenta grave nella materia dei boschi, dei quali l' utilità pubblica richiede la conservazione, nella coltivazione delle risaie che talvolta troppo liberamente si lascia estendere ed altre volte troppo capricciosamente si restringe. — Si presenta nella coltivazione del tabacco e nella produzione del sale che ingiustamente il governo monopolizza; si presenta nel credito infondato, nella privativa dei telegrafi, delle poste e di molti altri servizi, i quali dovrebbero essere interamente lasciati alla privata industria. Non è certo nelle epoche in cui le finanze sono in difficili contingenze che si possa trattare di svincolare siffatti monopolii. — A noi basta accennare che gli stessi sono una offesa alla libertà e che appunto le smodate spese degli Stati hanno condotto gli stessi a trarre lucri dalla limitazione dei principii della libertà del lavoro. Avviso ai popoli!

La conquista della libertà del lavoro è una delle più belle e gloriose. Le nazioni la proseguono vigorosamente quando sono illuminate dalla scienza economica, perchè questa non si lascia sedurre dagli argomenti fallaci dei fautori del privilegio, del monopolio e della organizzazione del lavoro. Al modo istesso che l' Economia proclamò la libertà del lavoro e tende ad attuarla nella società, restringendo fino dove è possibile l' azione governativa ed allargando l' iniziativa individuale, nel nostro paese così miseramente prostrata, combattè coraggiosamente le stolte pretese di quella scuola che difendeva *il diritto al lavoro*, e volea affidato alla Società ed allo Stato che la rappresenta, l' arduo còmpito di provvedere con la cassa comune, destinata alla tutela dei diritti dei cittadini, a dare incessanti commissioni ai lavoranti disoccupati. Idee assurde che spesso sotto l' aspetto di una massima che pare assai giusta come è quella « *bisogna dare da lavorare all' operaio* » si propaga funestamente delle diverse amministrazioni.

No, la cassa comune non deve provvedere al lavoro degli individui, ma alla sicurezza e perfezionamento della Società e quando i fondi raccolti, nella stessa si destinano ad altro scopo, si commette un riprovevole abuso. Le tristi conseguenze degli *Ateliers nationaux* di Francia, ove erasi creduto poter incarnare il concetto del diritto al lavoro, illuminano meglio di qualunque ragionamento sugli effetti che inevitabilmente adduce la perturbazione delle leggi naturali che riflettono la libertà del lavoro, la quale include la libertà del consumatore, sia individuo od ente collettivo, di commettere quando, quanto e ciò che gli torna utile. — Il preteso diritto al lavoro che vorrebbe obbligare il consumatore a provvedere commissioni al lavoratore è una assurdità, poichè nulla vi può essere di più stolto della tirannia del lavoro.

I. Virgilio.

Olinto Vatri *redattore responsabile.*

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.